Anno II. Trieste, Mercoledì 29 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 598

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

MISS FAYDTLING.

I lettori hanno più volte inteso e letto dell'*Esercito della Salute* e di Miss Faydtling, questa bella ragazza che posseditrice d'un vistoso patrimonio s'atteggia tuttavia ad uno dei più strenui campioni dell'*Esercito della salute*, gira le capitali, tiene conferenze, nell'intento d'aumentare il numero delle reclute della santa milizia.

Ciò che sia l'Esercito della salute è noto: una scimiotteria degli antichi cavalieri templari, o degli ospitalieri di San Giovanni, ideata dal sacerdote protestante Giovanni Booth, nello entusiastico intendimento di porre un argine allo irrompere del peccato e ricondurre le pecorelle smarrite all'ovile della salute.

L'*Esercito* - per modo di dire - consta di ufficiali e soldati: quelli sono 7600, questi 15,000; quelli sono pagati, questi servono gratuitamente.

All'*Esercito* sovrasta come generalissimo, Giovanni Booth e, con lui la figlia sua Caterina, quella famosa Miss Booth, che, in Isvizzera ha menato tanto rumore.

Miss Omely Faydtling, che è uno degli aiutanti di campo della marescialla, è nata nella contea di Caernarvon, capoluogo della contea omonima, il 25 luglio 1858 Conta quindi, venticinque anni; è di geniale aspetto; alta, bionda contrassegnata da una cicatrice sul lato sinistro della fronte.

Questa cicatrice è la reliquia di una avventura, a cui la signorina Faydtling fu esposta sino dalla sua prima giovinezza.

Nata da distinta e ricca famiglia, nel 1875, ella seguì il proprio padre, Mister Riccardo Faydtling, in America, dov'egli si portò, per tentare una grande speculazione agricola nel nuovo Messico.

Una mattina uscì, con una scorta, dalla città di Santa Fè, per visitare le estese di terra, che intendeva fare oggetto delle sue speculazioni. La figlia lo accompagnava. A un certo punto, mentre avevano fatto sosta per riposarsi, e rifocillarsi, vennero improvvisamente sovraccolti da un'orda d'indiani Apacei, i quali ferirono mortalmente il capo della spedizione e fecero prigioniera Miss Faydtling.

Uno degl'indiani si slanciò sopra di lei e, tratto il coltello, glielo confisse nella fronte, nel feroce proposito di strapparle, insieme alla pelle del cranio, la magnifica capigliatura; ma nel momento istesso venne trattenuto dal capo della tribù, il quale gl'ingiunse di smettere' dappoichè quella preda gli apparteneva.

Tre soli dei componenti la scorta di Mister Faytdling erano caduti prigionieri degl'indiani. Gli altri s'erano dati alla fuga, trasportando con loro il signore inglese ferito.

Giunti a Santa Fè, questi che sentivasi presso a morte, dichiarò solennemente a que' seguaci, che se si sentivano il cuore di rimettersi sulle traccie degl'indiani e se riuscivano a raggiungerli e a ricuperare la figlia sua, egli dava loro in premio ventimila lire sterline.

Non ci volle altro perchè que' cacciatori di capigliature, la massima parte originari spagnoli, si riunissero in grosso numero e, armati sino ai denti, si gittassero alla campagna, per compiere l'ardimentosa impresa.

A renderla meno ardua, volle il caso che tra gli stessi indiani nascesse un conflitto.

Colui nelle mani del quale Miss Faydtling era stata strappata già ferita alla fronte e sanguinante, si ribellò al capo tribù dichiarando che per verun conto, avrebbe ceduto quella legittima sua parte di bottino.

Pare che, tra gli Apacei sobbollisse, già da qualche tempo, lo spirito della rivolta; poichè un forte numero di loro si schierò immediatamente dalla parte del ribelle, intimando al capo di restituirgli, sin su l'atto la giovinetta dalla faccia pallida.

Il capo resistette e chiamò in difesa i suoi più fidi e così, divisi in due campi, gl'indiani cominciarono a giocare una sanguinosa partita, della quale Miss Faydtling era la posta.

Mentre combattevano quella pazza battaglia e già, più di uno, da una parte e dall'altra, cadeva per non più rialzarsi trafitto da strali avvelenati, o con la testa spaccata da colpi di accetta, un gran rumore si fece per tutto il campo.

Erano i bianchi che s'avvicinavano a briglia sciolta.

Presi così alla sprovvista e nel punto istesso, in cui stavano battagliando tra loro, gl'indiani non ebbero campo di ricomporsi e prepararsi alla difesa. Per cui sopraffatti dallo spavento, abbandonarono prigionieri, armi e bagagli, e si raccomandarono alle gambe delle loro piccole cavalcature.

Così Miss Faydtling fu salva e potè, poche ore dopo, ricevere l'ultimo respiro del moribondo suo padre.

In quella contingenza, Miss Faydtling sciolse voto di consacrarsi tutta al servizio di Dio e, per questo si restituì in Europa, s'arruolò tra i militi dell'*Esercito della salute*, del quale, come ho detto, è uno dei più valorosi campioni.

Una visita singolare

Il palazzo Westminster (la Camera dei lordi) è stato onorato dalla visita del *lion* del giorno, il signor W. Marwood, esecutore delle alte opere, ossia il boia. Dopo quel che è successo l'altra settimana a Durham — quando per disavvedutezza se non per imperizia, il carnefice ha fatto soffrire per cinque minuti buoni una vittima, il signor Marwood, che avrebbe dovuto essere scacciato come si scaccia un servitore malaccorto — è diventato un personaggio di moda.

Della visita cui alludiamo, così parla una corrispondenza da Londra:

„Dopo essere stato ammesso alla Camera dei lordi nella galleria dei forestieri, il carnefice è andato nei corridoi della Camera dei Comuni, da dove è passato nella galleria del presidente. Sulla carta con l'intestazione: Camera dei lordi il sinistro individuo ha distribuito i suoi autografi, cui aggiungeva il biglietto di visita: *William Marwood executioner, Church-lane, Horncastle, Lincolnshire, England.* Vogliam mettere che l'Inghilterra sia il paese benedetto delle eccentricità, ma la accoglienza simpatica fatta al signor Marwood non è più un'eccentricità, è pazzia, una pazzia odiosa, di cui credo non ci sia stato esempio in nessun paese del mondo.

„Nella sua qualità di uomo celebre, il signor Marwood non poteva a meno di essere *interwiewed* dai *reporters.* Egli ha dato parecchie udienze.

„Il signor Marwood non esercita una funzione publica, ma un mestiere, col quale ha scambiato quello che esercitava prima, del calzolaio Egli impicca per vocazione senza carattere ufficiale. Egli ha un contratto con la città di Londra, in forza del quale, nel caso d'una doppia esecuzione alla stessa data in contee differenti, è obbligato a dar la preferenza alla capitale; ma non è riconosciuto dal governo, il quale non si occupa dell'applicazione della sentenza. Questa incombe agli sceriffi.

„È naturale che un fabbricante vanti la sua merce, sicchè non farà meraviglia di sentire il signor Marwood affermare che l'impiccagione è il solo modo conveniente di mandare un reo al mondo di là.

„Marwood si dichiara pronto a sostener la sua teoria davanti alla scienza. Pel carnefice inglese la ghigliottina è uno strumento difettoso; quanto alla *garrotta* usata in Ispagna, il signor Marwood la considera come una vergogna nel paese dove è impiegata.

„Non gli parlate del veleno nè dell'elettricità di cui si è proposto l'uso per l'ultimo supplizio; sarebbe un disonorare la legge inglese. I condannati inglesi, pretende il signor Marwood, vogliono morire da uomini. Sarebbe desiderabile avere su questo punto l'opinione dei condannati.

„Un tempo, si trattava il carnefice come un appestato, e forse si aveva torto; ma è un andar troppo lontano il considerarlo come un eroe, applaudirlo nei caffè concerti, ch'egli frequenta volentieri.

In giro al mondo.

Dramma in due atti, prologo ed epilogo. Prologo: siamo a Parigi nel 1865. Il signor Delabord, commesso negoziante, sposa l'operaia Amalia, bella giovane di 22 anni. Dopo sei mesi di luna di miele, il marito, tratto al vizio da cattivi compagni, non rientra più sotto il tetto maritale, che per chiedere ed estorcere danaro, anche a suon di busse, alla misera consorte, che, finalmente, abbandona, insieme a due creaturine.

Atto I. Sola, la poveretta lavora di tutto spiano per mantenere i suoi due figliuoletti; ma uno le muore. Si consacra allora interamente al superstite: un angiolo di bimbo. Ma la sorte, non stanca di perseguitarla, le rapisce pur questo.

Atto II. Senza più nessun affetto nel mondo, la derelitta non lavora omai più se non quel tanto che l'è necessario per campare la vita e comperare dei fiori, che, immancabilmente reca ogni domenica sulla tomba dei suoi due figli.

Epilogo: Domenica scorsa ella trovavasi appunto su quella tomba, allorchè un uomo si gittò piangendo alle sue ginocchia implorando perdono. Inutile soggiungere ch'era il marito il quale, fuggito in Australia aveva colà lavorato accanitamente e veniva a portarle una fortuna di 300 mila franchi.

Scheletri di vescovi e cardinali. Nel praticare degli scavi di fondazione, che si fanno nell'antica chiesa del Priorato de' Benedettini a Villeneuve-lès-Avignon in

casa e la piccola schiera dei famigli.

— Questi reverendi vogliono sempre la comodità — mormorava Tomaso indispettito; — e poi si fanno pagare sopra brocca!

Il lettore saprà bene che in quel secolo, il mestiere del notaio veniva affidato di preferenza a persone ecclesiastiche.

— Chi è il notaio di S. Giovanni? — domandò il vecchio Andrea.

— Livia, — chiese Tomaso rivolto alla figlia — ne sai nulla tu?

E accompagnava queste parole con un sospiro e un volger d'occhi pietoso verso Lionello, che le corrispose con una stretta di mano.

— E perchè non la dovrebbe andar bene? C'è forse una legge che s'opponga al matrimonio di due giovani liberi, quando i genitori ne sono persuasi? Ditelo voi, messer Burlo, che gli avete sulle dita gli statuti vostri.

— Legge non c'è — soggiunse Andrea in tono indeciso — ma...

non aspetti tempo; e giacchè è stabilito che la si faccia, meglio farla oggi che domani.

Ellacher si alzò sbuffando e, giunto alla porta, chiamò a voce spiegata:

— Pippo?...

E quando questi gli venne innanzi:

— Corri con quanto hai fiato a S. Giovanni; domanda di quel prete che fa il notaio... che il malanno lo colga! Digli dov'ha imparato a far aspettare le persone di riguardo a questo modo; fa che venga teco, e se lo vedi baloccarsi, magari con

Lionello, che voleva pure mostrarsi di buon umore benchè covasse una certa inquietudine, si levò un po' imbroncito dicendole:

— Ebbene, poichè vuoi che si pianga... piangiamo.

Fuvvi un breve silenzio, che fu tosto interrotto dal valletto spedito in traccia del notaio, il quale ricomparve annunziando:

— Il reverendo don Pancrazio, sale appunto adesso le scale: lo incontrai nel cortile, ch'era presso a venire.

(*Continua.*)

Francia per costruire un grande albergo, sono stati scoperti 43 scheletri di vescovi e cardinali, colà sepolti prima della costruzione, avvenuta durante il Terrore, di quella magnifica abbazia.

Questi avanzi mortali saranno trasportati in grande pompa ad Avignone.

Una Pompei in America. Come ci annunciò a suo tempo il telegrafo, l'isola Ometpec, nel lago Nicaragua (America centrale) è stata letteralmente inondata da torrenti di lave, provenienti da una eruzione vulcanica che hanno colmato intiere vallate, e sotto le loro masse ardenti coperto abitazioni, seppellito numerosi capi di bestiame e tutte le terre produttive dell'isola.

L'eruzione cominciò il 19 Giugno, giorno in cui si aprì un nuovo cratere, nel quale, in mezzo a un continuo terremoto, sprigionò un fiume di lava che si diresse verso *Las Pilas*.

Due giorni dopo diversi monti si spaccarono e la lava uscì da ogni parte, dimodochè, gli abitanti della disgraziata isola fuggirono pieni di terrore, abbandonando tutti i loro beni.

Un certo numero di quei disgraziati si era rifugiato su di una collina, che dopo poco, non fu che un vero getto di lava: non era più questione che quelli accorsi in soccorso degli sventurati dalle vicine isole pensassero a salvarli, e così tutti gli infelici rifugiatisi sulla collina perirono miseramente.

Ora l'isola ha l'aspetto di una collina di lava ardente, come realmente lo è, ed è diventata assolutamente inabitabile.

UN ROMANZO PARIGINO.

Da qualche giorno, i fogli parigini si occupano di uno scandalo, che pare un romanzo

L'eroe si chiama Lannelongue.

È un uomo di circa quarant'anni, alto di statura e di carnagione bruna.

Sei anni fa, era un medicuzzo di provincia molto stimato... a Ingrandes, piccolo borgo di Maine-et-Loire dove era stata educata la signorina Jeanne Guiton, la più ricca ereditiera del paese.

Jeanne era figliuola d'un vecchio procuratore generale d'Angers.

Il medico Lannelongue, accolto con molta benevolenza dal sig. Guiton, piacque alla ragazza, e ne chiese la mano, che gli fu accordata.

Bisogna dire che il giovane medico aveva tutte le simpatie della signora Guiton, la quale, imbevuta di sentimenti di pietà spinti all'esagerazione, accolse con gioia la domanda del medicuzzo d'Ingrandes, raccomandata da un amico comune, un prete, che ne vantava l'assiduo fervore nel compimento dei doveri religiosi.

Il matrimonio fu fatto di pieno consenso dei genitori: se la signorina Jeanne faceva un matrimonio d'amore, il medico Lannelongue obbediva a cupidigia di ricchezze? Gli s'era presentata una buona occasione e non voleva lasciarla sfuggire!...

La giovine coppia visse giorni felici...

Finalmente morì il signor Guiton e Jeanne Lannelongue ereditò un 200,000 lire di rendita!

Un tal Grandin, che ha oggi quaranta anni, divenne notaro della famiglia e curava gl'interessi della signora Lannelongue.

Fra l'uomo d'affari e la signora nacque subito una certa intimità, su la quale il marito concepì subito dei sospetti.

In quel tempo però si trattava d'una semplice amicizia... platonica.

Il medico, da uomo esperto, giudicando che il contatto del notaro potesse diventar pericoloso, nel mese di giugno venne a stabilirsi a Parigi con la moglie e una figliuoletta di circa quattr'anni.

La signora Lannelongue non pareva malcontenta. Sventuratamente la bambina morì a un tratto, e il dolore della madre fu tale che le sue facoltà mentali ne soffrirono alquanto. Piangeva notte e giorno, e da quel momento sembrò che il marito le ispirasse un profondo disgusto.

Scriveva sempre lettere agli amici e specialmente all'amico... platonico, il notaro Grandin.

Per desiderio della moglie, il signor Lannelongue licenziò la cameriera, che era specialmente al servizio della signora, e la sostituì con una donna d'Ingrandes insieme della quale Jeanne era cresciuta nel proprio paese, e che divenne una ocultatissima confidente de' suoi segreti.

Per mezzo di costei le giungevano le lettere del notaro. Poi il notaro cominciò a far frequenti viaggi a Parigi...

Siamo al mese di novembre 1882.

Il medico Lannelongue si era assentato qualche giorno.

La signora, il 25 novembre, abbandonava furtivamente il tetto domestico, dopo avere scritto una lettera di quattro pagine a un amico di Nantes.

In questa lettera raccontava che, dopo la morte della figliuola, non poteva più soffrire il marito; che aveva lottato, ma le sue forze non erano state sufficienti; che si sentiva trascinata da una volontà più forte della sua, ecc.

— Porto con me — essa diceva — la somma di 80,000 franchi. Vi prego di comunicare questa lettera a mio marito.

La lettera pareva scritta da una donna pazza, e fu questo il primo pensiero che ebbe il dottor Lannelongue, quando la lesse.

Pianse, e a poco a poco gli venne in animo che la donna poteva esser partita con un amante.

La partenza della signora Lannelongue, in compagnia della sua confidente, coincideva con la sparizione del notaro Grandin, che aveva venduto il suo studio e lasciato il suo proprio paese, senza dire dove andava.

Il medico ricorse al capo della polizia, che fece cercare i fugiaschi.

Per sei settimane gli agenti della polizia cercarono in Francia, nel Belgio, nella Svizzera.

(La fine domani).

A. Rocco, *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(117)

— Sei pazza, ripetè egli, ti dico che sei mia...

— Vile! lasciami!

E si sciolse dalle sue braccia, e corse presso la finestra, scuotendola per ischiuderla...

— Rinunzia pure a codesto, l'imposta è serrata per di fuori con una sbarra di ferro.

Ed egli corse verso di lei, ella aveva schiuso la finestra ed aveva battuto con violenza l'imposta. Fernando la riafferrava nelle sue braccia, allorchè repente l'imposta si spalancò, e al bianco chiarore della lucerna ella vide apparire un uomo. Riconoscendolo cacciò un grido orribile.

— Grazia, esclamò forsennata inorridita, scordando Fernando e indietreggiando di fronte all'apparizione... Chiuse gli occhi e cadde priva di sensi.

All'opposto Fernando emise un grido di gioia riconoscendo Pietro Davenne...

— Finalmente! esclamò, non ebbi mai congiuntura sì bella di farla vedova davvero.

E tirò tre colpi di rivoltella, Pietro era rimasto in piedi, egli tirò di bel nuovo, Pietro stava nella camera a due passi da lui e sorrideva. Fernando non comprendeva più nulla, tornò a tirare e vedendo Pietro ognora impassibile dirigersi su lui, s'impaurì a sua volta e retrocesse, lasciandosi sfuggir l'arma dalle mani. Quella era veramente la vindice ombra dappoichè tre palle non valevano a coglierla. Pietro, ritto davanti a lui, opprimevalo col suo sguardo... Ei si nascose il volto, chiuse gli occhi ed intese:

— Vigliacco, assassino, ladro... dov'è mia figlia?... E stavolta vide bene che non era un'ombra che aveva davanti, avvegnacchè sentisse sulla fronte l'acciaio di una canna di pistola.

— Nella stanza di sua madre... egli disse vivamente, tremando di codardia.

— Vedi, Simone, disse Pietro al marinaio che entrava.

L'uscio erasi aperto all'istante, e, pressochè in una con Pietro che entrava dalla finestra, appariva il marinaio.

— Ma fate fuoco, bisogna finirla una buona volta, egli diceva.

Dietro l'ordine del suo luogotenente, però, egli corse verso le stanze.

Trovò la Giovannina addormentata nel letto che occupava una volta. Rivenne tosto a dire a Pietro che aveva la fanciulla.

— Presto allora, comandò il luogotenente la cui arma si abbassò.

Fernando rialzò vivamente il capo.

— Che, che volete ormai?... M'assassinereste?

Pietro crollò le spalle dicendo:

— Questo è un lavoro che lascio al boia.

In questo frattempo, il marinaio, ubbidendo agli ordini del suo padrone, aveva tolta la bimba senza destarla, e l'aveva portata abbasso in una vettura che aspettavali all'angolo della via Pagana. Vivamente era risalito, aveva toltosi il corpo di Genoveffa, lo aveva portato abbasso, poscia chiamando una vettura, vi collocava la sciagurata tuttora svenuta. Aveva detto al cocchiere nella cui vettura trovavasi Genoveffa:

— Va dove sai. Desterai il portinaio, dirai che la si è trovata male, che la si porti nel suo appartamento; pel resto non hai da rispondere motto.

Il cocchiere partì tosto, e il marinaio si affrettò di tornare alla casa dopo di avere ben raccomandata la bimba.

— Bisogna che si spicci altrimenti saremo colti sul fatto.

Salì le scale e vide il suo padrone colle braccia incrociate, l'arma ognor in mano, a due passi davanti a Fernando; costui freddo, sdegnoso, sembrava ascoltare senza comprendere.

(Continua.)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano.

della spettabile commissione sanitaria su certe vie secondarie, specie le laterali di Riborgo, le quali sono tenute nè più nè meno di quando anche per le altre si faceva niente di straordinario e di reclamato dalle anormali condizioni d'oggi.

Uscendo dalle vie centrali ed entrando in città vecchia, l'olfatto il più refrattario sente una differenza enorme, pari a quella che si prova quando, venendo dalla strada, si entra nella camera da letto di un malato.

I rioni di città vecchia hanno perciò

del loro amato marito, padre e fratello

LUIGI RINALDI

a Damanhur (Alessandria d'Egitto).

Le dolenti Famiglie
Rinaldi
Pessitz
Fantini
Gasparon.

TRIESTE, 27 Agosto 1883.